

L'ex coach della Dinamo racconta in un libro che cosa ha fatto nei 63 anni appena compiuti

Meo Sacchetti, il pellegrino del basket

► Chissà se Sacchetti sa che il suo nome di battesimo, Romeo, significa pellegrino, vagabondo, viandante: i nonni della provincia di Belluno, i genitori nati in Romania, lui in Puglia ma poi cresciuto in Piemonte, ora cittadino della Sardegna. Che lo sappia o no, l'allenatore che ha guidato dalla panchina la Dinamo alla conquista dello Scudetto (più la prima promozione in A, due Coppe Italia e una SuperCoppa), ha deciso di aprire le porte della memoria per raccontare al mondo che cosa ha fatto nei 63 anni appena compiuti.

Esce domani la sua biografia, che ha un bel titolo: "Il mio basket è di chi lo gioca". Gli ha dato una mano a impaginare la sua vita, un giornalista de L'Unione Sarda, Nando Mura, il libro è edito dalla Add di Torino. Si parte dall'abbraccio che tutti i padri sportivi vor-

rebbero fare con un figlio: entrambi campioni d'Italia, Meo da allenatore e Brian da giocatore. Reggio Emilia, 26 giugno 2015, la Dinamo del presidente Stefano Sardara, è tricolore: da lì scatta un lunghissimo flash-back che riporta Meo alle sue origini. Ma Sacchetti non ha voluto scrivere un libro celebrativo, ha scelto la strada del racconto che avrebbe fatto al bar con gli amici, svelando divertentissimi aneddoti e retroscena, molti dei quali inediti.

Ha riso anche di se stesso, lui che ora allena a Brindisi a pochi chilometri da dove è nato, ad Altamura in provincia di Bari, nella baracca di un campo profughi. «La vita ben presto mi ha detto arrangiati», scrive Sacchetti, orfano di padre dall'età di due mesi. E una mano ad arrangiarsi gliel'ha data proprio la pallacanestro. Tra i giganti del basket

italiano per vent'anni (nessun titolo con i club, ma un oro e un bronzo europeo e un argento olimpico con la nazionale), Sacchetti ha legato il suo nome a quello di Sassari realizzando il più incredibile dei "triple", quello del 2015. Molte pagine del libro ripercorrono, senza retorica, i trionfi sulla panchina della Dinamo, partendo da una frase che può essere paragonata alla celeberrima "tutto mi sarei aspettato nella vita tranne che vedere Niccolai in mondovisione" attribuita a Manlio Scopigno. «Tutto mi sarei aspettato nella vita tranne che vincere in pochi mesi SuperCoppa, Coppa Italia e soprattutto uno Scudetto con una banda di svitati». Sì, erano proprio svitati: adesso sono ben bullonati, con Meo, nella storia dello sport. E nel cuore di tutti. (red. spo.)

RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro di Meo Sacchetti

